



## ***Prima lettera ai Corinzi 7, 25-40***

---

- 25 Quanto alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia.
- 26 Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa della presente necessità, di rimanere così.
- 27 Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei sciolto da donna? Non andare a cercarla.
- 28 Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella carne, e io vorrei risparmiarvele.
- 29 Questo vi dico, fratelli: il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero;
- 30 coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero;
- 31 quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo!
- 32 Io vorrei vedervi senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore;
- 33 chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie,
- 34 e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito.
- 35 Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni.



- 36 Se però qualcuno ritiene di non regolarsi convenientemente nei riguardi della sua vergine, qualora essa sia oltre il fiore dell'età, e conviene che accada così, faccia ciò che vuole: non pecca. Si sposino pure!
- 37 Chi invece è fermamente deciso in cuor suo, non avendo nessuna necessità, ma è arbitro della propria volontà, ed ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene.
- 38 In conclusione, colui che sposa la sua vergine fa bene e chi non la sposa fa meglio.
- 39 La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore.
- 40 Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio.

*Salmo 41 (42)*

---

- 2 Come la cerva anela ai corsi d'acqua,  
così l'anima mia anela a te, o Dio.
- 3 L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:  
quando verrò e vedrò il volto di Dio?
- 4 Le lacrime sono mio pane giorno e notte,  
mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?».
- 5 Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge:  
attraverso la folla avanzavo tra i primi  
fino alla casa di Dio,  
in mezzo ai canti di gioia  
di una moltitudine in festa.
- 6 Perché ti rattristi, anima mia,  
perché su di me gemi?  
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,  
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.
- 7 In me si abbatte l'anima mia;  
perciò di te mi ricordo



- dal paese del Giordano e dell'Ermon, dal monte Misar.
- 8 Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate;  
tutti i tuoi flutti e le tue onde  
sopra di me sono passati.
- 9 Di giorno il Signore mi dona la sua grazia  
di notte per lui innalzo il mio canto:  
la mia preghiera al Dio vivente.
- 10 Dirò a Dio, mia difesa:  
«Perché mi hai dimenticato?  
Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?».
- 11 Per l'insulto dei miei avversari  
sono infrante le mie ossa;  
essi dicono a me tutto il giorno: «Dov'è il tuo Dio?».
- 12 Perché ti rattristi, anima mia,  
perché su di me gemi?  
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,  
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

Abbiamo scelto questo salmo che è il salmo del Levita, che è senza terra ed è contento della sua eredità. La tribù senza terra in Israele ricorda a tutti quelli che hanno la terra, che la vera eredità non è la terra, ma colui che ha dato la terra. Che il vero dono, non è il dono, ma il donatore, contro ogni feticismo.

Questa sera vedremo come Paolo raccomanda la verginità, che sarà un tema interessante perché in tutto il capitolo 7 Paolo affronta il tema della sessualità. Presso i Corinti la materia era considerata negativa quindi il sesso negativo, il matrimonio negativo. E allora, si diceva chi era sposato doveva lasciare il matrimonio, astenersi dal matrimonio etc. Abbiamo visto la prima parte della lettera che va contro questo: cioè chi è sposato si attenga al matrimonio. Poi, la volta scorsa abbiamo visto il principio generale: ognuno viva la condizione in cui si trova. Questa sera dice e i non sposati? Allora, fa il ragionamento per i non sposati e in questo contesto fa vedere il significato della verginità per il Regno



dei cieli. Che è qualcosa di assolutamente nuovo nel cristianesimo, tipico del cristianesimo, che è il grande mistero da capire ed è lo stesso mistero che si vive anche nel matrimonio.

<sup>25</sup>Quanto alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. <sup>26</sup>Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa della presente necessità, di rimanere così. <sup>27</sup>Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei sciolto da donna? Non andare a cercarla. <sup>28</sup>Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella carne, e io vorrei risparmiarvele.

<sup>29</sup>Questo vi dico, fratelli: il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; <sup>30</sup>coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero; <sup>31</sup>quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo! <sup>32</sup>Io vorrei vedervi senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; <sup>33</sup>chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, <sup>34</sup>e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. <sup>35</sup>Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni.

<sup>36</sup>Se però qualcuno ritiene di non regolarsi convenientemente nei riguardi della sua vergine, qualora essa sia oltre il fiore dell'età, e conviene che accada così, faccia ciò che vuole: non pecca. Si sposino pure! <sup>37</sup>Chi invece è fermamente deciso in cuor suo, non avendo nessuna necessità, ma è arbitro della propria volontà, ed ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. <sup>38</sup>In



conclusione, colui che sposa la sua vergine fa bene e chi non la sposa fa meglio.

<sup>39</sup>La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. <sup>40</sup>Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio.

Tratta di tre o quattro problemi diversi. Il primo problema è delle vergini e del celibato, poi di chi ha la fidanzata e dice devo sposarmi o no, e poi chi ha fatto il matrimonio spirituale e poi le vedove.

Prima di entrare in merito all'argomento ci sono due falsi motivi di celibato, molto validi nell'antichità, e anche adesso comuni nelle religioni, anche nel buddismo. Un primo motivo è ascetico. Il celibato è una cosa importante come ascesi e c'è il sottofondo che il corpo sia negativo, la sessualità sia negativa e quindi l'astensione dalla sessualità e dal matrimonio è una cosa positiva. E questo di per sé è modo molto comune di ragionare a quanto pare; e sotto c'è forse la tendenza all'autonomia: io sono autosufficiente il che è molto sbagliato. Non è questo il motivo del celibato cristiano. C'è pure un altro motivo comune a tutte le religioni: l'impurità culturale. Conoscevano anche i latini le vergini, le vestali che conservavano il fuoco, perché la verginità è qualcosa di primigenio da conservare quindi una forma di purezza originaria che richiama la divinità.

Questi sono i due aspetti negativi del celibato che funzionano un po' in tutte le culture e in tutte le religioni e che hanno nulla a che vedere con il celibato cristiano. Perché il celibato cristiano è in una cultura in cui la sessualità è estremamente positiva, la cultura ebraica in cui l'uomo è immagine di Dio in quanto maschio e femmina, e quindi è proprio la relazione tra i due che è a immagine di Dio, quindi estremamente positiva la sessualità e poi non c'è una purità, non è per purità legale che non ci si sposa. E per vedere la radice dobbiamo considerare Gesù, perché nell'Ebraismo la verginità non era considerata positivamente, anzi era obbligatorio il



matrimonio. Per un rabbino era un obbligo grave perché se non sapeva sposarsi è chiaro: cosa fa nella vita, se non riesce neanche a pensare a sé e alla sua famiglia. Quindi il motivo per cui Gesù non si è sposato non è un fatto culturale, è anti culturale al massimo. Quindi non si può dire è stato tributario della sua epoca. Che poi gli apostoli abbiano lasciato le mogli e i primi in gran parte fossero celibi, non è un fatto culturale della loro epoca né ebraica, né greca perché è contraria alla loro epoca. Quindi è un fatto assolutamente nuovo che dobbiamo riuscire a capire dal Nuovo Testamento e da questa lettera di Paolo.

Probabilmente Gesù, che gliene hanno dette tante: che era un bestemmiatore, amico delle prostitute, un mangione, un beone probabilmente gli hanno detto che era un eunuco e un gay. Quando dice: *Ci sono eunuchi nati così dal seno della loro madre, altri fatti dagli uomini altri per il Regno dei cieli*. Probabilmente Gesù ha risposto con questo detto all'accusa che gli facevano e dice: *Chi ha orecchi per capire capisca*, ma non tutti li capiscono. Quindi Gesù si considera un eunuco per il Regno dei cieli. E dopo di lui i suoi discepoli: questo è Matteo 19,12; addirittura Luca 14,26 dice *Chi non odia suo padre, sua madre, sua moglie, i suoi figli non è degno di me*. È un detto molto duro che vuol dire che certi suoi discepoli devono lasciare non solo il padre, la madre, la famiglia, ma anche la moglie. E non è un fatto culturale dell'epoca. Vedendo un po' come erano gli apostoli, si capisce una cosa che gli apostoli erano fatti: *Per essere con Gesù ed essere mandati a predicare*, vedi Marco 3,14. Quindi il loro celibato è giustificato dall'essere con Gesù. Il celibato di Gesù è per il Regno non meglio specificato: è il suo mistero, è lui il re, è per il Padre. Dopo capiremo alla fine cosa significa per il Regno. I discepoli sono celibi per Gesù, cioè lui è lo sposo praticamente, che era uno dei titoli del Messia. Tenete presente che sono persone normali, sposati con figli. E in questa comunione con lui, che è il Signore, che ha significato il celibato; cioè il celibato è una comunione di amore con il Signore. Che poi è ciò che deve fare ogni uomo: *amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la*



*vita, con tutte le forze*, quindi il discepolo testimonia semplicemente questo che è il fine di ogni uomo e lo vede nel Signore. E proprio stando con lui si forma una comunità che è inviata a tutto il mondo a tutti i fratelli per testimoniare questo amore che è il senso di tutto il mondo. Ed è a questa luce che si capisce il celibato nel Nuovo Testamento: non è uno sforzo ascetico, né un disprezzo del matrimonio, ma semplicemente il frutto di una passione per il Signore, che crea comunione con lui e testimonia a tutti questo. Che è il senso della vita di ogni uomo.

Paolo aggiunge altri motivi: il motivo dice il tempo è breve e cercheremo di capire cosa significa; questo mondo passa, passa lo schema e rimane la realtà e la realtà è la nostra comunione con il Signore. E anche il matrimonio fa parte di ciò che passa, pure importantissimo perché è segno di ciò che resta. Dopo dice un'altra cosa: il celibato porta a piacere al Signore con cuore indiviso perché giustamente uno che è sposato deve piacere alla moglie e la moglie al marito, è il suo dovere. Ed è proprio in quel modo che piacerà anche a Dio. Mentre, invece, nel celibato uno non ha questa divisione del cuore. Dà un altro motivo che siamo uniti al Signore, totalmente uniti senza distrazioni. Allora, detto in modo molto semplice, la verginità nel cristianesimo è semplicemente segno dell'amore di chi sa di essere amato da Dio in modo totale; e può amare senza ritorno perché sa che questa è la condizione fondamentale che dà felicità all'uomo. Ogni altro amore nascerà da qui e porterà qui, ed è la testimonianza di questo. Ed è per questo che è meglio in sé. Poi però, vale tutto quello che si è detto prima: il meglio in sé non è detto che sia meglio per te. Se no, dobbiamo fare tutti il meglio in sé e invece, no. Il meglio per me è ciò che Dio vuole da me; e cosa vuole Dio da me? Vuole che io faccia quel che sto facendo: la mia vocazione è ciò in cui mi trovo. Per cui lo stesso celibato, per chi è in condizione di scegliere, il Signore lo metterà nella condizione di sceglierlo; sentirà l'attrazione per il Signore, per lui sarà fattibile, gli sarà possibile e sarà storicamente realizzato e sarà il dono che vive, come il matrimonio.



Però è interessante che ciò che si testimonia nel celibato, nella verginità è essenzialmente ciò che il cristiano è chiamato a vivere anche nel matrimonio, cioè il matrimonio è segno dell'unione tra Dio e uomo. Proprio l'unione maschio e femmina è segno dell'amore di Dio. E l'amore è Dio e l'uomo è chiamato a rispondere a Dio che è amore, con l'amore. Il celibato testimonia questo direttamente. Ogni altro amore chiaramente è la stessa identica cosa e ognuno lo testimonierà secondo la grazia che il Signore concede a lui. Ognuno avrà il suo dono e dovrà vivere quello, non un altro. Per cui uno fa malissimo a vivere da celibe, se il Signore non lo chiama al celibato, e uno fa benissimo a sposarsi anche due, tre volte, anche sei volte se gli muore sei volte il marito o la moglie e se il Signore lo chiama a quello, nessun problema.

Vediamo i vari problemi.

<sup>25</sup>Quanto alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia.

Si rivolge alle vergini, mentre prima si rivolgeva agli sposati dicendo loro: *non astenetevi dal matrimonio*, nonostante quello che dicono quelli di Corinto. Ora dice: le vergini cosa devono fare? Non ho nessun comando da darvi (perché a Corinto obbligavano a sposarsi chi non era sposato) perché il matrimonio è buono. Però, ho un consiglio. Darà lo stesso consiglio che davano gli altri, ma per motivi opposto. E dice: *Ho un consiglio da darvi come uno che ha ottenuto che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia*. Sa che è un consiglio strano, cioè non è secondo il costume, né la mentalità dell'epoca, ma è un consiglio di uno che ha avuto la misericordia del Signore e merita fiducia. E sarà il consiglio del celibato, della verginità per il Regno dei cieli. Quindi innanzi tutto non è un comando, è un consiglio degno di fiducia se il Signore chiama a questo. E chiaramente sono già tagliati fuori tutti quelli sposati da questo consiglio perché non è giusto che uno dice: ma a cosa mi chiama Dio? Hai la fidanzata? Benissimo, devi sposarti! Hai il





fidanzato? Devi sposarti! Non devi star lì a pensare se devi scegliere, a meno che il Signore ti dia una somma evidenza. Cioè non è per creare turbamenti, si rivolge a chi non è sposato. E vergine intende proprio nel senso libero da vincoli ancora e dà un consiglio.

*Lo dà come uno che ha fatto una profonda esperienza del Signore. Questo possa esser il significato più vicino e perciò merita fiducia. E non è che parli per una pensata sua, ma per un'esperienza che è un'esperienza dono, concessogli dal Signore.*

<sup>26</sup>Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa della presente necessità, di rimanere così. <sup>27</sup>Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. <sup>28</sup>Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella carne, e io vorrei risparmiarvele.

Paolo dice: *Penso che sia bene che l'uomo rimanga come si trova, se è sposato rimanga sposato, se non lo è faccia senza* e dice: *a causa della presente necessità.* Per necessità intende la tribolazione, la fatica, l'afflizione, cioè viviamo in un tempo di necessità da sempre; questo è un momento di lotta escatologica da sempre. La nostra vita è un momento in cui si realizza il nostro destino, quindi bisogna investire le nostre energie qui. È inutile che tu perda tempo a cambiar direzione: se sei sposato, non cambiare direzione vivi da sposato e impiega la tua energia a vivere bene il matrimonio; non sei sposato, impiega la tua energia a vivere bene il non matrimonio, perché ogni cambiamento implica energie che sono sprecate. A meno che tu non riesca a vivere bene il non matrimonio e allora, è bene che ti sposi, ma scatta un altro ragionamento. Per cui Paolo relativizza come se fosse un assoluto lo sposarsi o non sposarsi, non è un assoluto. È contro tutta l'idolatria, come l'avere, non è un assoluto; tutti i beni del mondo sono dei doni, sono un segno del donatore non ne facciamo un feticcio. Anche il rapporto uomo donna è segno del rapporto uomo Dio, il



segno più alto che ci rende simile a Dio, ma non è un feticcio: non è Dio.

*Dicendo allora, che relativizza, giustamente si deve intendere che non tanto sminuisce, ma riconduce all'assoluto. Per cui le cose hanno la loro giusta dimensione, non sono dimezzate, ma ricondotte a quello che è davvero il principio e fondamento.*

Perché se ne fai l'assoluto, poi quando ti accorgi che non è assoluto lo butti via. Cioè uno dei modi per distruggere un rapporto è assolutizzarlo. Nessuno regge un rapporto assoluto solo Dio che è assoluto. L'altro lo regge davanti a Dio, cioè di sponda, che non è assoluto. E come farò ad essere sicuro di essere fedele? È chiaro che se guardo a me sono infedele, quindi non esiste più il matrimonio e la fedeltà? No esiste in riferimento a Dio che è fedele, allora io avrò la stessa fedeltà di Dio per grazia di Dio. Ogni idolatria alla fine uccide il rapporto. Per cui comincia a relativizzare. *A causa della presente necessità.* Noi ci lamentiamo sempre perché c'è qualcosa che non va: cosa c'è che non va? Stai tranquillo stiamo lottando. Cioè questi novant'anni che abbiamo sono novant'anni in cui si lotta. Lotta continua era la vita cristiana, una volta era chiamata: i monaci la chiamavano così. State tranquilli è così. E quindi ci sono un po' di necessità un po' di angustie e di tribolazioni, ma se anche non le volete ce ne sono di più. È un sano realismo.

Dopo: *Però se ti sposi non fai peccato* e se non ti sposi fai peccato. Però, dice *tuttavia costoro* - che sono sposati - *avranno tribolazioni nella carne, e io vorrei risparmiarvele.* Come lo sposato abbia più tribolazioni nella carne e Paolo lo voglia risparmiarle: io non lo so. Probabilmente Paolo sapeva, probabilmente chi è sposato lo sa. E allora, le consideri come via di santificazione.

*Certo non credo che Paolo volesse dire egoisticamente, conviene non sposarsi perché hai meno fastidi. Certe volte ce lo dicono: Ah beati voi che non siete sposati! Non credo sia in questo senso che Paolo parlava.*



Circa queste tribolazioni nella carne è importante una cosa: si è abituati nella vita di copia a condividere il bene, che è giustissimo: il bene si moltiplica. Ora nella vita di coppia si condividono anche la fragilità, le debolezze, le negatività, le angustie e bisogna sapere queste cose, perché è molto importante. Probabilmente questa è una via di santificazione maggiore a quella del celibato per molti aspetti. Perché uno nel celibato neanche si accorge di tante cose. Mentre invece chi è sposato si accorge della difficoltà di relazione di coppia, coi figli, sono cose molto grosse che solo Dio prova nel confronto degli uomini tutti suoi figli. Quindi saperle leggere anche queste come qualcosa di molto grande. Paolo vorrebbe però risparmiarle, dice perché per sé bisogna relativizzarle perché se ne fai un assoluto anneghi dentro queste tribolazioni. Quindi bisogna stare attento anche a queste tribolazioni di non farne un assoluto. Voi vi accorgete come spesso diventano un assoluto e nella vita di relazione di famiglia. Per cui non ci sono più energie per niente, ma neanche per volersi bene. Non è comunque per motivi egoistici. Comunque dice state attenti perché il matrimonio sembra una cosa molto bella, e lo è, addirittura porta il sigillo della somiglianza con Dio, però sappiate che c'è anche questo aspetto molto importante che anche questo è il sigillo di Dio come la croce. Probabilmente è un inciso che ha messo lì per far capire che il matrimonio non è semplicemente un'attrazione e poi dice: *No, è un vero mistero anche quello di croce e di resurrezione.*

*È molto importante il versetto 29 perché è la descrizione implicita, il punto di vista in cui si pone Paolo.*

<sup>29</sup>Questo vi dico, fratelli: il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; <sup>30</sup>coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero; <sup>31</sup>quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo!



Questi versetti sono importanti e sono contro ogni idolatria. La prima cosa dice: *Il tempo si è fatto breve*. Non abbiamo davanti tempi infiniti, tempi migliori da aspettare, il tempo è tutto qui, quello che stai vivendo; e la vittoria o la sconfitta la giochi qui tutta in questo tempo, quindi sappi che questo tempo è prezioso. E come devi vivere questo tempo? Devi viverlo con perfetta libertà. Quello che sant'Ignazio negli esercizi chiama *indifferenza*, cioè avere salute, aver la tosse o non averla, aver la moglie o non averla, aver cattiva fama o non avere fama; vivere o morire è indifferente perché quel conta è un'altra cosa: è amare Dio è quella la vita. Per cui se mi aiuta ad amare Dio una vita breve, ben venga la vita breve, se mi aiuta la vita lunga, ben venga quella lunga; se mi aiuta aver dieci mogli, ben venga le dieci mogli; se mi aiuta il celibato ben venga il celibato. Ma né l'uno né l'altro è importante in sé. Perché quel che importa è un'altra cosa è l'assoluto: è il primo comandamento: *Non avrai latro Dio all'infuori di me*. Che è la possibilità per vivere correttamente tutto il resto. Mentre noi viviamo sempre male perché per noi l'importante è avere: la moglie e il marito e non piangere e godere e comperare e possedere e usare e ci attacchiamo a tutte queste cose e queste cose diventano l'assoluto e siamo schiavi di queste cose e non viviamo più. Invece, è il contrario: vivi un rapporto libero con tutto questo. Hai delle cose? Come se non le avessi. Sei sposato? Come se non fossi sposato. Perché ciò che conta è un'altra cosa che la vivrai nel matrimonio anche. Cioè avere un atteggiamento libero e non fare della realtà un assoluto, un feticcio, il senso della mia vita.

*Questa parola che è stata prima detta: indifferenza, viene fuori l'indifferenza dei Gesuiti, di Ignazio negli esercizi. Indifferenza vuol dire questa libertà, questa scioltezza.*

che vuol dire poi, passione

*Tutt'altro che apatia.*

Che vuol dire che davvero hai investito la vita in una direzione che è la passione per il Signore, è il senso della tua vita, poi il resto



tutto quanto serve a questo. E quindi viene fuori la vita ordinata e piena. Mentre la nostra vita normalmente è disordinata e vuota perché siamo tirati qua e là dai vari idoli e di tutte le cose che sono i doni di Dio e dovrebbero portarmi a Dio: compreso il matrimonio, compresi i beni, compreso la gioia, ne faccio, invece, i miei fini e mi schiavizzano. E questo per sé è tutto il principio della vita spirituale che sarà il punto di arrivo: avere questa libertà.

*Discriminante è vivere fra certi valori, certe situazioni, cose o essere vissuti. Vivere attivamente, oppure esser vissuti da queste.*

*Perché passa la scena di questo mondo.* Questo mondo che noi consideriamo definitivo non è definitivo. Cioè è in questo mondo che viviamo ciò che è definitivo; e ciò che è definitivo è la nostra unione con il Signore, che viviamo in questo mondo. Attraverso i suoi doni compreso il matrimonio, se sono chiamato al matrimonio, compreso tutti i doni che ho, se li ho, compresi quelli che non ho, se non li ho. Per cui non è importante averne né tanto né poco. Mentre noi ci attacchiamo alla scena di questo mondo che comunque passa e quindi veniamo sepolti e travolti dai nostri idoli nella morte, allora viviamo la paura e l'angoscia della morte nella la frenesia per tutta la vita, senza sapere amare né noi stessi, né gli altri, né le creature in modo adeguato. Al massimo diventiamo bestialisti, come si dice. Assolutizzano anche le bestie pur di sentirsi inferiori a qualcuno.

<sup>32</sup>Io vorrei vedervi senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; <sup>33</sup> chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, <sup>34</sup>e si trova diviso!...

Ciò che Paolo vuole vuol vederci senza preoccupazione. In greco *senza preoccupazione* vuol dire anche senza divisioni. Uno che è tirato qua e là, l'animo diviso in parti, è tirato da una parte e dall'altra quindi lacerato: vuole che abbiamo una certa unità interiore.



*Spappolato si potrebbe tradurre, diviso, frantumato.*

Ora lui dice del celibato una cosa (ed è questo l'unico vantaggio che ha il celibato se il Signore chiama a questo): *é che chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere solo al Signore* senza essere diviso ed attirato da altre cose, che sono necessarie se uno è sposato. Quindi è solo quello che vuol dire, che non è una piccola cosa, se il Signore chiama a questo. Cioè praticamente tutta la sua vita è concentrata su l'unica cosa necessaria che è per ciascuno di noi che è piacere al Signore. E il principio della nostra vita è piacere al Signore. Amare vuol dire, piacere alla persona amata, fare ciò che piace a lui: il suo piacere è la mia gioia, il mio piacere, la mia vita. Il piacere dell'uomo, la gioia e la vita dell'uomo è piacere a Dio perché Dio ama infinitamente l'uomo ed è in questo piacere comune che l'uomo diventa vita; ed è il destino dell'uomo questo piacere a Dio, come a Dio piace l'uomo.

*Risulta certamente l'esperienza profonda che ha cambiato totalmente l'esistenza di Paolo, quello che si diceva nel primo versetto: come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore. Qui Paolo dimostra che ha vissuto un'esperienza che davvero ha cambiato la sua esistenza. E ancora, mi pare possa dirsi questo che Paolo sente come imminente l'arrivo del Signore, che poi di fatto è imminente: cento anni, duecento, mille, duemila anni, l'arrivo del Signore è imminente. E allora diventa davvero un servizio il suo, perché in forza dell'esperienza che lui ha fatto, in forza di questa convinzione dell'arrivo del Signore, vede le cose in una prospettiva vera, relativizzando tutto.*

In modo molto semplice il celibe richiama ad ogni uomo quello che è il senso della vita di ciascuno di noi: piacere al Signore. Come noi piacciamo al Signore, così il Signore piace a noi e il piacere comune è il destino nostro comune, di diventare simili a Dio. Questo richiama il celibe ad ogni uomo, questo amore assoluto e quindi se uno è chiamato benissimo. E non è diviso, cioè testimonia in modo chiaro trasparente questo. Per questo il celibato non può esser



imposto come legge ecclesiastica assolutamente, non ha senso, nessuna legge può imporre di piacere all'altro; nessuna legge può imporre di amare, cioè è segno dell'amore ed è un dono del Signore a chi lo fa. Ed è un grande dono ed è quel dono che in radice è fatto ad ogni uomo. E quando il Signore a qualcuno lo dà, non solo in radice, ma anche diretto come testimonianza è un segno che dà per tutta la comunità.

<sup>34b</sup>Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito.

Non è per ascetismo stoico che Paolo propone la verginità, ma è proprio per piacere al Signore, cioè per testimoniare questo amore.

<sup>35</sup>Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni.

Paolo dicendo queste cose, dice state attenti che le dico *per il vostro bene*, il che vuol dire una cosa molto evidente: cioè possono essere per il vostro male, cioè possono essere intese molto male, se no, è inutile dirlo. Anzi potrebbe essere un laccio che vi getto al collo, quindi mette sull'avviso perché potrebbe benissimo il celibato essere per il vostro male un laccio al collo e non è giusto. E quando non è un laccio al collo? E quando è giusto? È quando senti che il Signore ti attira a quello e te lo rende possibile, e te lo fa vivere con pace. Cioè non deve essere uno sforzo ascetico, se non è un laccio al collo. Cioè dev'essere un dono. E questo dono bisogna apprezzarlo anche se non ce l'hai; apprezzo il matrimonio anche se non sono chiamato al matrimonio, cioè è importante apprezzare i doni che anche non ho, perché Dio ha tanti doni che io non ho e sono chiamato ad apprezzarli e a goderne per la vita eterna. E sarà questo la felicità, il godere del bene dell'altro. Per cui siamo un corpo unico ed è bellissimo l'apprezzare i doni diversi, perché



l'occhio fa benissimo a vederci e l'orecchio fa benissimo a non vederci, ma a sentirci ed è bene che i due s'intendano un po', che ci sia una sinergia. Così siamo realmente un unico corpo dove godiamo ognuno i beni l'uno dell'altro. Quindi stare attenti che sia per il vostro bene, non un laccio. Adesso dice il perché: *per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni*. Intende il celibato qualcosa che è degno, che è conforme, che è decoroso, che quindi puoi vivere realmente e che ti tiene unito al Signore. In greco vuol dire il desiderio di sedere vicino: con il celibato si esprime questo desiderio di stare sempre vicino, che poi è il desiderio di ogni uomo, il desiderio di compagnia di Gesù, il desiderio di compagnia con il Signore che è costitutivo di ciascuno. Quindi questo *senza distrazioni*, che è un po' come l'italiano, senza essere tirati qua e là, cioè uniti, senza lacerazioni stando vicino a lui. Di questo è segno il celibato non di altro. Se non ti riesce questo non prenderlo, non è né uno sforzo ascetico, né un disprezzo del matrimonio della sessualità, anzi.

Mi sembra che Paolo, da una valutazione interessante così sul celibato, anche fa capire il mistero profondo di Gesù celibe, perché è stranissima la scelta di Gesù di non sposarsi: un maestro doveva sposarsi. Il fatto che lui non fosse sposato gli ha procurato tanti fastidi: era pazzo indemoniato, eunuco, non era molto a posto. In realtà il Signore non era sposato perché è il Figlio e il Figlio è pieno dell'amore del Padre, si sente amato totalmente e quindi può amare senza nessun ritorno perché ha già l'amore totale, non ha bisogno della risposta. Quindi significa la gratuità piena dell'amore ricevuto e capace di accordarsi in totale gratuità. Che è poi il segno del divino assoluto al quale ogni uomo è chiamato. Ognuno poi nel suo stato, lo vivrà anche uno nel matrimonio certamente. Anzi la verginità è al servizio del matrimonio per capire anche qual è la qualità dell'amore da vivere anche nel matrimonio.

E adesso tre casi in cui si ipotizza uno che ha la fidanzata: *ma io che ho la fidanzata devo sposarla o non sposarla?*"





<sup>36</sup>Se però qualcuno ritiene di non regolarsi convenientemente nei riguardi della sua vergine, qualora essa sia oltre il fiore dell'età, e conviene che accada così, faccia ciò che vuole: non pecca. Si sposino pure!

Ci sono molte interpretazioni un po' peregrine la più probabile è questa, cioè che ci sia un fidanzato e la propria vergine sia la sua fidanzata e dice: Cosa devo fare io con la mia fidanzata? Devo fare come tu dici lasciarla stare per essere più unito al Signore senza distrazioni? L'altro dice: Io te lo consiglierei, ma a due condizioni. E qui viene detto il contrario, però negativamente, non è semplice. *Se però qualcuno ritiene di non regolarsi convenientemente nei riguardi della sua vergine, qualora essa sia oltre il fiore dell'età.* Vuol dire così: Se la tua fidanzata è oltre il fiore dell'età, nessuno più la sposerebbe te la devi sposare per forza. È un dovere di giustizia". Punto secondo: Se non ti regoli convenientemente, cioè se non riesci a vivere il celibato è inutile che tu faccia propositi, quindi vivi tranquillamente se hai la fidanzata, anzi devi necessariamente sposarti se ci sono queste due cose se no, sentiti libero con lei di valutare la cosa. Quindi affronta un problema delicato in modo molto semplice, ma anche in modo molto realistico.

Il versetto successivo è più strano. Probabilmente propone una cosa che a Corinto ci doveva essere, una forma di matrimonio spirituale che cioè vivevano insieme come fratello e sorella, sposati ma come fratello e sorella. Dice: Se vi riesce beati voi. Fatelo pure. Ma non le raccomandava queste cose.

<sup>37</sup>Chi invece è fermamente deciso in cuor suo, non avendo nessuna necessità, ma è arbitro della propria volontà, ed ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene.

Non è che ci fossero una volta i conventi. Una donna e un uomo di nessuno era proprio nessuno. Allora, era proprio di necessità sociale lo sposarsi. Un po' alla volta sono nati i *cetus virginum* per cui si dava un'identità a loro, se no, era proprio di



nessuno. E allora, esistevano già delle persone che erano fermamente decise, senza nessuna costrizione in piena libertà, pieno uso della volontà, con cuore deliberato di dire: Noi possiamo vivere verginalmente. E questo probabilmente è già l'inizio dello stato di vita verginale che poi avrà uno statuto suo proprio, ma all'ora era vissuto in famiglia così.

<sup>38</sup>In conclusione, colui che sposa la sua vergine fa bene e chi non la sposa fa meglio.

Non è detto però che uno debba fare il meglio. Ha spiegato in che senso è il meglio, non in senso ascetico è semplicemente meglio perché indica ciò che tutti siamo chiamati a fare: amare il Signore con cuore indiviso, indica il punto di arrivo, quindi se uno riesce a far questo meglio, se non riesce: si sposi, fa bene comunque. Il valore da vivere è sempre uguali in tutti e due i casi: la nostra somiglianza con Dio e ognuno è chiamato a vivere il dono di Dio.

E adesso contempla il caso delle vedove: perché una che è rimasta vedova, non si deve risposare? E invece, no.

<sup>39</sup>La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. <sup>40</sup>Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio.

Quel che dice della verginità, dice anche della vedovanza. Se una sente che il Signore al chiama a vivere il suo stato di vedovanza come consacrazione al Signore e ai fratelli fa meglio a viverla così, se no, fa bene a sposarsi. Quindi una grande libertà. Tenete presente che Paolo scriveva queste cose a quelli di Corinto i quali costringevano chi era sposato ad astenersi dal matrimonio, chi non era sposato a non sposarsi e chi era vedova a non risposarsi, cioè costringevano al celibato in fondo, perché disprezzavano la materia, la carne, la sessualità. Paolo invece, in una valutazione del tutto positiva della sessualità ridà un nuovo significato alla verginità che è un significato di amore che è poi quello che ognuno vivrà, secondo il



dono che Dio gli concede, secondo lo stato di vita che uno è chiamato a vivere. E com'era ai tempi di Paolo è ancora ai tempi di oggi, perché Paolo dice: *Credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio* e glielo concediamo.

È importante il rivalutare il significato del celibato all'interno della Chiesa. Però nessuno è assoluto tranne che il Signore. E vivrai ogni altro amore proprio in questa mediazione con questa carica di assoluto perché è ordinata effettivamente (non è un idolo che poi abbatti e sacrifichi) quindi puoi vivere effettivamente in pienezza anche l'amore umano proprio in questa luce. Senza questa luce l'amore umano diventa un feticcio, un assoluto che siccome poi non è assoluto devi buttar via. Quindi riacquista proprio pieno vigore il matrimonio cristiano e il valore del matrimonio è di questo tempo transitorio che non è allora un tempo da bruciare perché non conta, ma un tempo estremamente importante perché è questo il tempo nel quale vivo il valore definitivo. Allora nella Chiesa celibato e matrimonio sono due testimonianze due doni due carismi, ognuno è chiamato a vivere proprio che però sono a servizio l'uno dell'altro.

Aggiungo un'osservazione importante. Quando Matteo 19, 11 dice: *Ci sono eunuchi nati dal ventre della madre, altri fatti dagli uomini e altri per il Regno dei cieli*, chiaramente sono tutti e tre eunuchi, chiaramente sono uguali perché l'uomo si definisce dalla sua appartenenza quindi è l'essere di nessuno. Ed è proprio l'essere eunuchi per il Regno dei cieli che dà la definizione vera di ogni uomo. Cioè l'uomo in realtà è di nessuno perché è di Dio e nessuno riesce a colmare la sua relazione. Allora, proprio chi è eunuco dal seno di sua madre non potrà mai sposarsi? Sappi che lui ha la dignità di uomo come chi ha ottocento mogli, come il famoso Omar che ne aveva seicento; è molto di più perché è di Dio. Così chi è diventato tale per causa degli uomini, per i suoi complessi psicologici: Io non sarò mai uomo! No lui è più uomo di tutti gli altri. Uno che è gay non potrà sposarsi? È più uomo degli altri. Perché il



problema non è gay o essere bisessuato, o trisessuato o non mi interessa: il problema è essere di Dio.

Per cui è sbagliata l'ottica nella quale ci si mette sempre, che cioè l'importante è essere o non esser così. No, un'altra cosa è importante le altre sono cazzate, se sono assolutizzate (scusate il termine, ma mi sembra giusto dirlo questa volta), perché si assolutizzano e allora si dividono le categorie di persone, invece non sono categorie di persone: siamo figli di Dio. Ed è questo il segno profondo che poi viviamo anche nel matrimonio, che viviamo nella famiglia, nell'amicizia che ci rende ciò che siamo e ci dà la vera identità. Se no, uno muta la sua identità: io muto la mia identità dall'etero sessualità o dall'uomo sessualità, povero te. Non è quella la mia identità, di nessuno. Immediatamente poi la vivrai come puoi la tua identità, come storicamente ti è concesso, però sappi che hai una dignità suprema che ti è conferita dall'essere di Dio ed è quello la relazione che ti fonda e che dà dignità, pari dignità ad ogni uomo. Se non si ammette questo, allora si disprezza chi non ha le mie stesse caratteristiche, che è molto grave, sono forme di razzismo molto grave. Perché sarà uomo realizzato solo chi potrà sposarsi oppure chi è autosufficiente non si sposa, sono le tue tendenze opposte, ma uguali. Invece, la nostra dignità non sta lì sta da un'altra parte e poi la vivremo come ci ha concesso natura, cultura e grazia. E con ciò è importante che la natura sia ben fatta e con la medicina la si corregge anche; e che la cultura sia costruita bene ed è importantissimo perché non siamo degli animali; e che la grazia venga curata e ricevuta. L'importante è ridefinire l'uomo da una sua relazione fondante ed è questo il significato profondo della verginità si definisce l'uomo dalla sua relazione fondante con Dio: è di Dio è il figlio. E gli dà la sua dignità uguale a tutte le latitudini nonostante tutte le sue menomazioni fisiche o psichiche, nonostante le sue tendenze ed è la possibilità di riscatto per ogni persona. Quindi è un discorso molto profondo che fa Paolo a questo punto. Allora, si capisce il valore del celibato di Cristo e della verginità proprio come segno di amore che ridà dignità a tutti gli uomini che diversamente



sarebbero disprezzati e senza dignità. Se no, uno cercherà di far consistere la dignità nel fatto che è gay, no, è ridicolo! Come la dignità non consiste nel fatto dell'essere etero sessuale è un'altra cosa. Sei figlio di Dio ed è questa la coscienza che uno deve avere qualunque sia il suo livello di natura, di cultura e di grazia.